

POLITICA

Riforme, pontieri al lavoro ma la trattativa è in salita

- Si cerca un'intesa sul ritiro degli emendamenti
- Boschi e Guerini: «Via tutti quelli strumentali»
- M5S, Sel e Lega prima vogliono garanzie sulla volontà del governo di modificare il testo

A. C.
ROMA

Trattativa o ostruzionismo fino all'8 agosto, o forse anche oltre? È questa la domanda, ancora irrisolta, con cui si apre oggi l'ennesima settimana di discussione in Senato sulle riforme costituzionali.

In queste ore molti pontieri sono al lavoro per arrivare a una soluzione politica, che ancora non si intravede. Il governo chiede il primo passo alle opposizioni: e cioè il ritiro delle migliaia di emendamenti ostruzionistici. M5S, Lega e Sel, dal canto loro, rispondono che prima vogliono dei concreti segnali di dialogo, sul nuovo Senato ma anche sulla legge elettorale. Si resta in trincea, dunque. Quella di oggi sarà ancora una giornata-cuscinetto, con l'Aula impegnata nel voto sul decreto cultura. Una giornata dunque dedicata agli sherpa che, dal governo, dai partiti di maggioranza e di opposizione, stanno cercando di trovare il bandolo della matassa. «Prima di tutto vanno tolti dal campo gli emendamenti strumentali», hanno tuonato ieri il ministro Boschi e il vicesegretario del Pd Guerini. Una richiesta che finora non è stata accolta. «Per noi gli insulti della Boschi sono medaglie», dice il capogruppo Gian Marco Centinaio. «Una delle cause della rottura fra il governo e il Parlamento è proprio la poca autorevolezza del ministro Boschi», rincara la dose il senatore Raffaele Volpi. La capogruppo di Sel Loredana De Petris non si smuove: «Ritirare gli emendamenti? Richiesta ridicola, prima rispondano alle nostre proposte». Vendola, dal canto suo, parla di «spot propagandistici da palazzo Chigi». Roberto Calderoli, relatore con Anna Finocchiaro, usa una metafora: «Io pontiere? Un ponte tra questo governo e il resto del mondo è impossibile come il ponte di Messina... eppure io sono uno pochi convinti che la riforma si debba fare».

Il sottosegretario alle Riforme Lucia-

no Pizzetti (Pd) ha già sul tavolo una serie di ritocchi possibili, e certamente graditi alle opposizioni: meno firme per referendum e leggi popolari, più garanzie per l'elezione del Capo dello Stato. «Noi siamo pronti, ma la condizione principale è che si fermi l'ostruzionismo». E l'Italicum? «Ci sono già state parole importanti di Pd e governo sulle modifiche da fare, a partire dalle soglie d'ingresso in Parlamento. Non si tratta di dettagli. Ed è chiaro che con un Senato non elettivo aumenta la necessità di rimodulare la legge elettorale».

Se queste sono le aperture del governo, l'accordo non dovrebbe essere impossibile. «Certo che se dicono o Sena-



...
Il sottosegretario Pizzetti: «Un Senato non elettivo aumenta la necessità di rimodulare l'Italicum»

to elettivo oppure ostruzionismo, allora dovremo attrezzarci ad affrontare l'ostruzionismo», dice ancora Pizzetti. Il punto, secondo il sottosegretario, è la scarsa fiducia tra i partiti: «Nessuno di noi vuole una riforma che penalizzi le minoranze, perché ognuno di noi presto o tardi sarà minoranza e le regole del gioco devono tutelare tutti».

Sembra semplice, ma il fatto è che la situazione non si sblocca. Contatti tra Sel e Pd ce ne sono, ma a complicare le cose c'è anche la recente scissione di alcuni parlamentari di Sel in direzione Pd. Un concetto, quello della rappresaglia, ribadito ieri da Renzi in colloquio con Avvenire, che ha ulteriormente raffreddato i rapporti con i vendoliani. «All'ostruzionismo si risponde con la calma e la perseveranza, togliendo, uno a uno, i sassi dai binari, sminando il campo dalle insidie», ribadisce il premier. «Agosto o settembre non è questione di vita o morte, è però un mese perso. La stragrande maggioranza di quegli 8mila emendamenti sono uno schiaffo alla dignità delle istituzioni. Gli ostruzionisti reagiscono così perché si stanno accorgendo che le riforme le facciamo davvero». Apertura invece sull'Italicum: «Io non ho un problema né sulle soglie, né sulle preferenze né sul premio di maggioranza. Voglio solo una legge che garantisca governabilità e che renda immediatamente chiaro che chi vince va a Palazzo Chigi», ha detto Renzi.

In solitaria, il renziano Matteo Ricchetti ieri ha aperto alla possibilità di ridurre a 500 il numero dei deputati, ipotesi che trova molti consensi nelle opposizioni. Ma che, ad oggi, non è condivisa dal governo. Su questo tema si voterà, a scrutinio segreto, nei prossimi giorni, un emendamento leghista che viene considerato molto insidioso da palazzo Chigi, perché trova consensi anche tra i senatori democratici e in Forza Italia. Una mina sul cammino della riforma. Come l'emendamento che sarà votato oggi dall'Aula, che prevede l'elezione diretta sei senatori. Il Pd chiederà di «spacchettarlo», per rendere palese la parte più delicata, e cioè l'elezione popolare dei senatori. Ma lo scivolone è un rischio sempre presente. Anche perché venerdì per un soffio la maggioranza ha avuto i numeri per far passare in Aula il decreto competitività. Senza

un accordo, o almeno una tregua. Sarà un'altra settimana difficile. Oggi Grillo arriva a Roma per incontrare i suoi parlamentari e tarpare le ali al fronte del dialogo. Tra i grillini si ragiona su altre iniziative eclatanti, come l'occupazione dei tetti della Camera qualche mese fa o addirittura le dimissioni di massa. Il Pd insiste, con Guerini e Bonafè, proponendo di lasciare sul tavolo solo 100 emendamenti chiave.

Sullo sfondo l'ombra del voto anticipato, ipotesi che per ora non trova unanime il fronte renziano. «Non si possono costantemente invocare le elezioni. L'Italia la cambieremo con le riforme e si voterà alla scadenza della legislatura», ha detto ieri il premier. Ma la vicesegretaria Pd Debora Serracchiani è più drastica: «Se non passano le riforme bisognerà pensare al voto». Sul punto, però, il premier-segretario non ha ancora deciso. Molto dipenderà da quello che accadrà da oggi all'8 agosto nell'Aula del Senato.

FIRENZE

A raccolta le associazioni anti-ghigliottina: «Atto di prepotenza»

Oggi alle 21 incontro alle Murate di Firenze (piazza Madonna della Neve) con i senatori che nei giorni scorsi hanno dato vita alla protesta contro la scelta del presidente Grasso di contingere il dibattito sulle riforme costituzionali. L'incontro è organizzato dalle associazioni Carovana per la Costituzione sempre, dal Comitato difesa della Costituzione e da Giuristi democratici. «Le vicende cui abbiamo assistito nei giorni scorsi - scrivono in una nota - in merito alla discussione in Senato sulle riforme della Costituzione, proposte dal governo, sono allarmanti. Nel silenzio e nella distrazione estiva generale si prova a costruire un Senato non elettivo, formato da cooptati; una Camera di nominati con una soglia di sbarramento che preclude un'effettiva rappresentatività e con un'eventuale maggioranza blindata, nelle mani del

capo-leader, qualora venga approvato l'Italicum, che avrà parola definitiva su tutto grazie al dispositivo del "voto a data certa": la ghigliottina di fatto istituzionalizzata».

Secondo le associazioni, in questo modo si riducono drasticamente gli spazi di partecipazione dei cittadini, tra l'altro aumentando il numero di firme necessarie per i referendum e per le leggi di iniziativa popolare. «Attraverso la "clausola di supremazia" il governo potrà imporre una legge statale su materie di competenza regionale, per una presunta "tutela dell'unità giuridica o economica" della Repubblica. La maggioranza blindata avrà la supremazia anche nell'elezione del presidente della Repubblica e questo nella nomina dei membri della Corte».

Per questo le associazioni parlano di una «svolta autoritaria» e di un «atto di prepotenza inaccettabile». «La porta chiusa del Quirinale che si rifiuta di ricevere le opposizioni è la plastica conferma di un presidente schierato», attaccano inoltre.

La legge elettorale non sarà merce di scambio con Fi

La legge elettorale non può essere merce di scambio sul tavolo della riforma del Senato e della fine del bicameralismo». Giovanni Toti, consigliere politico di Forza Italia, scarica una doccia fredda sulle trattative, presunte, di queste ore per far cadere i quasi ottomila emendamenti che rallentano la riforma costituzionale per il governo passaggio-simbolo della svolta, della ripartenza e di un nuova credibilità del sistema paese in Europa. Ma la tempo stesso apre, molto tra le righe, alle richieste del Nuovo centro destra che sabato ha rilanciato: «Se Berlusconi vuole riunire i moderati, cominciamo a dire sì alle preferenze e a modificare le soglie d'ingresso della nuova legge elettorale». Dimostri, cioè, che «non vuole strozzare gli alleati».

L'estate più piovosa degli ultimi trent'anni aiuta a restare un po' più lucidi in queste ore in cui s'intrecciano messaggi con valenze variabili da ogni parte politica seduta al tavolo delle riforme. I seimila emendamenti di Sel sono lo scoglio più difficile. Superabile, forse, con «importanti modifiche» sull'Italicum. Ma Forza Italia alza un primo, e prevedibile muro perché il ri-

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Avvertimento di Toti a Renzi sulle riforme: «Se vuole andare a remi fino all'Elba faccia pure...». E Brunetta rilancia i senatori eletti con i consiglieri regionali

schio di sembrare al traino di Renzi, senza un piano B, arma i veleni degli irriducibili azzurri. «Per noi non cambia nulla impiegare una settimana in più o in meno per votare in prima lettura la riforma del Senato. La fretta è una tigna tutta renziana» precisa Toti che, da toscano della costa (Massa), dice al premier Renzi: «Se vuole andare a remi fino all'isola d'Elba, faccia pure. Poi, noi che siamo persone responsabili e abbiamo sottoscritto un patto, gli diamo anche una mano». Senza esagerare, però.

Nessuno scambio, quindi, ora, tra riforma del Senato e Italicum. «Ora dobbiamo pensare alla prima lettura delle riforme costituzionali. Una volta superata questa fase, quando poi ci sederemo di nuovo intorno al tavolo delle leggi elettorali, ascolteremo di buon animo e vedremo se e cosa lo potrà migliorare». Fermo restando, aggiunge Toti, «che i pilastri sono noti: bipolarismo e governabilità». Indeboliti se si dovessero abbassare le percentuali delle soglie d'ingresso dei partiti e, al tempo stesso, alzare il quorum per il premio di maggioranza.

Berlusconi è decisamente assente

dalla scena in questo momento. Rinfancato dall'assoluzione, sembra però aver perso la passione per la politica. Continua a rimandare incontri pubblici. E non è solo questione di temere provocazioni e di dire cose che non può. Difficile quindi capire qual è la linea. Toti rivela di aver visto, «con molti altri dirigenti di Forza Italia», il famoso Patto del Nazareno: «Un semplicissimo foglio di carta che prevede alcune tappe schematiche del processo di riforma. Sul Senato prevedeva tre clausole: la non elettività, il non compenso e la fine del bicameralismo, cioè la doppia approvazione delle leggi».

E però è *Il Mattinale*, la nota redatta dall'ufficio stampa del capogruppo alla Camera Renato Brunetta, a mescolare le carte rilanciando una sorte di elezione diretta dei senatori. «Perché avere tanta paura del dialogo? si legge. «Il punto nodale che ha mandato su tutte le furie le opposizioni alle riforme è l'elezione diretta dei senatori, l'elezione di primo grado. Il governo sembra essersi incaponito irrimediabilmente su un'elezione di secondo grado che rischia di limitare il potere rappresentativo ai cittadini e dare invece ulteriore

peso alle segreterie dei partiti. Il nostro compromesso potremmo chiamarlo 'lodo Berlusconi': promozione a senatori dei consiglieri regionali più votati, con più consenso. I cittadini scelgono, le regioni sono ben rappresentate, e le indennità vengono comunque pagate dai consigli».

Nella battaglia del Senato, s'intreccia nel centrodestra anche quella sulle alleanze, i ritorni a casa, a Canossa, le federazioni. Il tentativo di elaborare un'offerta politica per gli elettori di centrodestra. Toti chiarisce che «non potrà essere Berlusconi il nuovo candidato premier alle prossime elezioni» e che il nuovo candidato potrebbe anche essere selezionato «con lo strumento delle primarie». Poi una timida apertura ad Alfano e a Ncd sulle preferenze: «Io non sono contrario». Ma i progetti di federare i moderati lanciati da Berlusconi sabato in una lettera pubblicata da *Il Giornale*, sono destinati a restare congelati. «Le parole di Alfano non mi sono piaciute per nulla - dice Toti - nessuno li rinvuole a casa. Noi abbiamo parlato di federazione. Comunque Ncd resti pure padrona a casa propria».



Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ieri a Genova per l'arrivo della Concordia